

MIGRANTI E CRISI ECONOMICA

La recessione mondiale sta cambiando radicalmente le prospettive verso il futuro, rimettendo in gioco non solo i mercati finanziari, ma l'intero sistema economico mondiale.

Il contributo presente in questo saggio ha lo scopo di analizzare, in breve, le dinamiche che si stanno sviluppando nel distretto di Suzzara: lo sguardo si concentrerà sui cambiamenti del mercato del lavoro, con particolare attenzione rivolta all'occupazione dei migranti.

L'obiettivo è di stilare una serie di conclusioni, che di necessità saranno provvisorie, sulla situazione complessiva nella zona, individuando in particolare le tensioni tra i rapporti di produzione e la conseguente stratificazione contrattuale. Inoltre si intende valutare, in conclusione, l'impatto delle tensioni che sono scaturite e la loro possibile ricaduta sull'esito delle imminenti elezioni amministrative, che si svolgeranno in primavera.

MIGRANTI E CRISI ECONOMICA

Fattori che hanno caratterizzato la crisi nel 2008.

[Analisi tecnica dei dati: profilo provinciale.](#)

[Profilo contrattuale.](#)

Migranti e popolazione locale: diversi approcci alla crisi.

[La reazione dei locali.](#)

La crisi: situazione del mese di gennaio 2009.

[Situazione Iveco.](#)

[Inserimento dei migranti nell'industria Iveco.](#)

Per un radicale ripensamento della struttura del lavoro.

[La migrazione come elemento essenziale della produzione.](#)

[Il collettivismo migrante.](#)

[Ibridazione delle regole.](#)

[Riappropriazione degli spazi politici: il caso delle primarie di Suzzara e Pegognaga](#)

Bibliografia

Fattori che hanno caratterizzato la crisi nel 2008.

La prima percezione territoriale della recessione è da datare al secondo trimestre del 2008, quando le agenzie interinali hanno registrato un calo delle richieste di operai generici. Nel mese di giugno non è stata rinnovata la maggior parte dei contratti a termine in

scadenza¹, mentre il numero degli interinali continuava ad essere sempre più esiguo². Il calo di mansioni generiche è stato il primo segnale del cambiamento della struttura del lavoro subordinato: dalla rilevazioni del Centro per l'impiego e dalle agenzie di lavoro temporaneo appare evidente come il forte *boom* della domanda di operai, culminato nel 2007, si sia interrotto durante tutti i trimestri del 2008.

Nei mesi seguenti si è verificata la chiusura di un numero rilevante di cooperative e aziende di piccole dimensioni, dove la manodopera migrante costituiva una buona percentuale dell'organico degli assunti: la figura del socio di cooperativa aveva posto il lavoratore in una posizione di particolare svantaggio, senza la possibilità di fruire degli ammortizzatori sociali, come la cassa integrazione e le liste di mobilità.

La piccola industria e le numerose ditte artigianali hanno tenuto un comportamento differenziato: nel periodo di crescita economica erano emerse numerose realtà. I buoni imprenditori, capaci di organizzare e strutturare la produzione, stanno riuscendo a superare le difficoltà, mentre le realtà più precarie e limitate nella produzione hanno cessato l'attività o hanno ridotto drasticamente l'organico; per ora risultano le uniche ad aver licenziato operai ed impiegati anche a tempo indeterminato.

Nella media e grande industria, sono stati stabiliti periodi di cassa-integrazione programmata, senza ricorrere per ora a licenziamenti; i contratti temporanei, gestiti nella loro totalità dalle agenzie interinali, non sono stati rinnovati.

Il calo nell'edilizia risulta nella media stagionale, in quanto l'inverno non è un periodo particolarmente produttivo per il settore; si dovrà attendere il secondo trimestre del 2009 per valutare l'entità della recessione. Anche in questo caso le difficoltà maggiori sono riportate dalle cooperative di muratori e dalle piccole imprese edili, alcune delle quali sono senza lavoro; la presenza migrante è parte cospicua di tale realtà, in cui si individuano anche imprenditori stranieri (prevalentemente marocchini e albanesi).

Nel campo dell'artigianato, l'unico settore rilevante nel distretto risulta essere la ceramica, anch'esso in forte difficoltà; il settore tessile, quasi nettamente in mano dell'imprenditoria cinese, ha un impatto molto limitato sull'economia locale e non sono stati riportati dati al riguardo della produzione.

L'agricoltura e l'industria agricola rimangono gli unici settori in cui la produzione non sembra avere avuto notevoli flessioni: il calo del prezzo della carne di maiale ha

¹ Dati ricavati dall'intervista alla responsabile del Centro per l'Impiego Distrettuale.

² Dato ricavato dagli informagiovani locali.

portato ad un cambiamento nel settore d'investimento. La produzione di Parmigiano-Reggiano ha accusato solo una lieve flessione (grazie al contributo delle esportazioni); in ogni caso il mercato è saturo e sono rare le richieste di nuove assunzioni in questo settore.

I dati che riportano le persone in cassa-integrazione rivelano un numero di migranti inferiore alla media, dal quale si può desumere che l'assunzione a tempo indeterminato nella grande industria è ancora l'eccezione per gli stranieri: gli unici che detengono tale contratto vantano già una presenza decennale sul territorio.

Il primo sintomo della crisi in atto è stato individuato proprio nella figura dell'immigrato che faticava trovare impiego, avvertita sia negli sportelli Informagiovani che nel Centro per l'impiego: discriminante risulta essere il permesso di soggiorno in rinnovo che rende ardua la ricerca di un nuovo impiego, nonostante la ricevuta delle Poste Italiane sia equivalente al titolo di soggiorno.

La crescente difficoltà di incontrare l'offerta di lavoro ha visto l'ingresso sul mercato di una parte rilevante di donne migranti, spinte dalle difficoltà economiche dei nuclei familiari: principalmente provenienti dal subcontinente indiano ma non solo, hanno cercato impiego presso cooperative di pulizie, bar e supermercati; inoltre crescono le donne impiegate in lavori domestici presso connazionali e altri stranieri (con contratti irregolari).

La domanda di mansioni sempre più specifiche ha tagliato fuori dal mercato gran parte di migranti che, senza possesso di specializzazione e di una conoscenza approfondita, non possono essere inseriti che in mansioni generiche. Questa affermazione, più volte enunciata dagli operatori nel settore, viene in parte smentita dalle interviste in profondità, che sottolineano come sia la totale discrezionalità del datore di lavoro nel scegliere la manodopera da impiegare, prodotta dal superamento delle liste di collocamento, a rendere sempre più netta la differenziazione delle mansioni, dove le donne, i giovani e i migranti rivestono i ruoli più dequalificati.

La crescita del tasso di disoccupazione, storicamente molto basso (inferiore al 4%), è stata costante nell'intero 2008, con un picco nell'ultimo trimestre: nonostante si mantenga ad un livello *basso*, l'8%, stimato dai sindacati locali³, ha implicato un cambio netto della capacità occupazionale della zona, mettendo in discussione la crescita esponenziale avuta negli ultimi anni e la certezza di incontrare lavoro.

³ Fonte: Intervista al segretario della Camera del Lavoro di Suzzara presso la CGIL Suzzara.

Una nota in contrasto con la crisi sono i grandi ampliamenti iniziati nel 2007 sia nello stabilimento Iveco di Suzzara, che in diverse altre realtà della zona, come l'industria del gruppo Zanotti (con sede a Suzzara e Pegognaga) che della Lavorwash di Pegognaga, tra le realtà maggiori indipendenti dall'indotto Iveco. Gli investimenti effettuati, come l'introduzione di nuove linee di produzione e l'ampliamento, difficilmente sono imputabili ad una pianificazione completamente errata: l'uso della cassa-integrazione e la riduzione del personale sembra invece uno strumento per riuscire ad ammortizzare i costi dell'ampliamento, sfruttando in qualche modo la crisi per poi riprendere la produzione a pieno ritmo una volta che l'economia comincerà a reagire.

La crisi è risultata in alcuni casi utile a ridurre la produzione e gli assunti in *esubero*: il *licenziamento per giustificato motivo oggettivo*, soprattutto nelle piccole realtà, è apparsa la strategia vincente per poter correggere investimenti sbagliati e ammortizzare meglio i costi. L'uso strategico dei vari provvedimenti per arginare la crisi creano forti tensioni tra i lavoratori subordinati e i datori di lavoro: interviste a lavoratori riferiscono casi di "uso strategico" di tali provvedimenti, dove la discrezionalità del datore di lavoro ha colpito subordinati con cui avevano avuto precedenti discordie. Inoltre l'applicazione non uniforme della cassa-integrazione e la rarità dei contratti di solidarietà hanno creato differenziazioni di trattamento non sempre adeguatamente giustificate.

Analisi tecnica dei dati: profilo provinciale.

I dati forniti dal Centro provinciale per l'Impiego parlano di più di 8 mila lavoratori disoccupati nella provincia di Mantova: sono gli effetti, i primi secondo le previsioni del sindacato, della crisi economica che sta mettendo a dura prova anche un tessuto economico-produttivo forte come quello della provincia di Mantova.

Negli ultimi mesi del 2008 il numero dei disoccupati è cresciuto di oltre 2 mila unità, da oltre 6 mila a oltre 8 mila. Nell'ultimo trimestre del 2008, la cassa integrazione ordinaria ha subito, rispetto allo stesso periodo del 2007, una vera e propria impennata: ha toccato il +488%.

Il segretario provinciale della CGIL afferma che i primi mesi del 2008 saranno anche peggiori, perché moltissime aziende hanno già fatto ricorso alle ferie arretrate e

smaltito tutti i permessi per cercare di tamponare i primi effetti della crisi; i settori più in difficoltà sono il metalmeccanico, il tessile, l'edilizia e la lavorazione del legno.

Sono molto significativi i dati relativi alle ore autorizzate di cassa integrazione ordinaria: nel 2006 in provincia di Mantova erano state fatte 391 mila ore, scese a 226 mila nel 2007, con un calo del 58%; alla fine del 2008 hanno raggiunto quota 623 mila, con un incremento del 364%. Un'analisi più approfondita mostra che tra gennaio e settembre le ore di cassa integrazione avevano raggiunto la quota 330 mila (il 52% del totale annuo) mentre il restante 48%, 293 mila ore, fa riferimento al solo periodo ottobre-dicembre 2008. Ancor più significativo è il confronto tra il quarto trimestre del 2007 e del 2008 dove le ore di Cassa integrazione sono lievitate da 60 mila a 293 mila, con una crescita vertiginosa del 488%.

Le cifre sulla disoccupazione⁴ disegnano uno scenario ancor più allarmante: un primo dato⁵ relativo alla fine del 2007 indicava 6.160 persone in cerca di lavoro in provincia di Mantova, con un tasso di disoccupazione del 3,4% (in media con la Lombardia e a metà rispetto al dato nazionale). A giugno 2008 il numero dei disoccupati rilevato dalla Provincia era di 6.207 (2.480 uomini e 3.727 donne), che sono saliti a ben 8.243 (3.687 uomini e 4.556 donne) a fine anno⁶.

Profilo contrattuale.

I contratti più colpiti dalla crisi sono quelli interinali, che ricoprono la quasi totalità degli inserimenti a termine. Dati riferiti dalle agenzie di lavoro temporaneo (al 15/01/2009) mostrano che i contratti interinali come operai generici sono oramai esigui: secondo fonti confermate dall'Informagiovani, i canali d'informazione lavorativa del luogo (periodico locale, agenzie interinali e domande di privati) continuano a fornire un numero molto basso di proposte lavorative. Come viene riportato nel paragrafo precedente, gli operai inseriti con contratti a tempo indeterminato in ditte medio-grandi risultano per ora colpiti dalla cassa integrazione, mentre solo le più piccole hanno dovuto procedere a licenziamenti: la stratificazione contrattuale ha permesso alle aziende più grandi di ridurre il personale

⁴ Rilevazione del Centro provinciale impiego della Provincia di Mantova.

⁵ Fonte statistica Istat.

⁶ Gazzetta di Mantova, *Emergenza lavoro, duemila disoccupati in più*, 23/01/2009.

semplicemente non rinnovando i contratti a termine. Questo non significa che la situazione risulti meno grave, visto che le iscrizioni alle liste di mobilità e di disoccupazione sono decuplicate, con un picco nel mese di gennaio 2009, dove nei primi 15 giorni si registravano oltre 150 iscrizioni.

Situazione altrettanto grave viene riscontrata per i soci delle cooperative, il cui *status* di soci non permette loro di ottenere l'indennità ordinaria e con l'avvenuto licenziamento non si hanno ammortizzatori sociali.

La domanda di mansioni specializzate riesce a riassorbire la quasi totalità di disoccupati con una qualifica, soprattutto all'interno del settore impiegatizio; nonostante ciò viene spesso richiesto un cambio di mansioni o corsi di aggiornamento e gli abitanti locali, generalmente restii al cambiamento, rifiutano tali impieghi.

Per questo, nonostante i migranti (in questo caso mi riferisco sia a stranieri che italiani) siano i più colpiti dalla crisi, la loro propensione ad accettare diverse tipologie d'impiego li porta ad avere maggiori possibilità di trovare un'occupazione, seppure al prezzo di una posizione lavorativa inferiore. Questo non significa che la totalità degli stranieri è riuscita a reinserirsi nel mercato del lavoro: molti di essi continuano ad avere occupazioni estremamente precarie (anche di 1 - 2 giorni), inoltre una forte discriminante risulta essere il permesso di soggiorno in rinnovo: i datori continuano a preferire i migranti con il permesso, relegando i chi possiede la ricevuta delle Poste Italiane ad una condizione di attesa (che si può protrarre per più di un anno).

Tra le proposte d'impiego, è da notare l'introduzione di nuove mansioni nel settore terziario: si tratta dei *call centre* che, attraverso contratti precari⁷, cercano di sfruttare la grande quantità di persone disoccupate, con un profilo occupazionale fortemente precario e un basso reddito. L'assunzione di donne per tali impieghi è nettamente maggiore, con una buona percentuale di migranti al suo interno, sottolineando come il genere femminile continui a subire discriminazioni lavorative e salariali.

⁷ I contratti a progetto sono stati sostituiti dalla richiesta di apertura della partita Iva, per evitare possibili rivendicazioni da parte dei lavoratori: in passato sono state aperte posizioni dall'ispettorato del lavoro nei confronti di due *call centre*, in quanto i contratti a progetto erano in realtà veri e propri impieghi subordinati. In entrambi si sta procedendo in giudizio per stabilire un risarcimento.

Migranti e popolazione locale: diversi approcci alla crisi.

Migranti tra nuove migrazioni e attesa.

La crisi ha colpito duramente i migranti, specie chi non possiede specializzazioni lavorative e svolge mansioni generiche. Interviste ad osservatori privilegiati hanno confermato come alla tendenza a richiedere mansioni di tipo generico, rilevata costantemente presso le agenzie di lavoro temporaneo, segua la completa impossibilità d'inserimento del migrante all'interno di una specializzazione.

A tale assunto va aggiunta la domanda sempre più frequente da parte dei datori di lavoro di manodopera di una determinata nazionalità: tale fattore sta spingendo verso l'assunzione di cittadini del subcontinente indiano e dell'Europa dell'Est, rendendo sempre più difficile, soprattutto per marocchini e albanesi, trovare un impiego; queste discriminazioni stanno generando una stratificazione contrattuale tra i migranti stessi. A tale questione va aggiunta la propensione verso l'assunzione dei migranti con il permesso di soggiorno, rendendo in molti casi impossibile la ricerca del lavoro con il permesso di soggiorno in rinnovo.

La crisi sta portando al trasferimento di un numero esiguo, ma crescente, di famiglie, soprattutto indiane: la meta risulta essere il centro Italia, dove affermano di avere forti reti di connazionali. Sono stati individuati casi di spostamenti in altri paesi europei, mentre il ritorno in patria è per ora una soluzione adottata dalla sola famiglia: dalle interviste viene considerata una necessità provvisoria ed è limitata a casi di ricongiungimenti recenti (dove se erano presenti figli non erano ancora in età scolastica). Il dato più significativo continua in ogni caso ad essere quello fornito dalle anagrafi dei comuni del distretto, che in coincidenza con la chiusura del 2008 hanno evidenziato una crescita costante della popolazione in cui il contributo di stranieri residenti è determinante.

Attraverso la crisi è riaffiorata anche la marginalità contrattuale degli immigrati dal sud Italia, che nonostante vantino una radicata presenza sul territorio, hanno ancora un livello di inserimento di basso profilo.

La crescita di domanda generica nell'anno 2007 aveva prodotto infatti anche una forte migrazione interna, che ha portato nel distretto un numero cospicuo di nuovi

lavoratori provenienti dal sud Italia: al mancato rinnovo del contratto parte di essi è emigrata altrove. Questo viene rilevato dai dati del centro dell'impiego⁸: ai mancati rinnovi di luglio e settembre non è seguita una crescita delle iscrizioni nelle liste di disoccupazione da parte di italiani, provando come molti lavoratori precari continuino a mantenere la residenza non in provincia di Mantova. Occorre puntualizzare come il profilo occupazionale di tali soggetti risulti di operaio generico, generalmente inserito nelle linee di produzione: il lavoro in catena di produzione continua ad essere un'occupazione molto richiesta sia da italiani locali che migranti, mentre gli stranieri invece continuano ad occupare in maggioranza le mansioni notturne, i reparti di saldatura, verniciatura o di pulizia di alti forni; questa differenziazione crea una sottocategoria nella mansione generica stessa.

I migranti stranieri, con il forte vincolo del rinnovo del permesso di soggiorno, devono ricorrere alla stabilizzazione residenziale: tale rapporto forzato tra territorio e migrante entra continuamente in tensione con il legame ad un contratto di lavoro dettato dalla Bossi-Fini, che lega fortemente il binomio lavoro-rinnovo del permesso. Tale assunto spinge essi ad organizzarsi, facendo emergere l'autonomia della migrazione e i progetti soggettivi di vita che affiorano da tale tensione. Infatti la ricerca di lavoro collettiva, sviluppata negli anni dalle varie comunità, si è strutturata per poter inserire il maggior numero possibile di persone, anche ricorrendo all'assunzione di connazionali. Questo inserisce la comunità come intermediario tra l'offerta e domanda di lavoro, che permette al disoccupato una protezione data dalla collettività, ma rischia di etnicizzare ulteriormente gli impieghi.

La reazione dei locali.

Tra le persone locali, la crisi è stata avvertita principalmente dai giovani e dal genere femminile, due categorie che hanno ancora una considerevole difficoltà nell'inserimento in un rapporto di lavoro stabile. La crisi tuttavia ha coinvolto anche numerose famiglie, dove entrambi i coniugi hanno perso il lavoro o più frequentemente sono entrambi in cassa integrazione: la grande presenza di coppie che lavorano nella medesima industria sta sollevando problematiche sociali gravi, relative alla parte più povera della popolazione. Come sottolineato nel capitolo precedente, i rapporti interpersonali e di

⁸ Fonte: intervista con la responsabile del Centro per l'impiego di Suzzara.

coppia accusano in buona parte una certa divisione *classista* della società: tale rapporto è fortemente rimesso in gioco dalle nuove generazioni, ma risulta ancora la normalità tra le coppie di mezza età.

L'impatto della crisi economica sulle persone ha fatto emergere un forte individualismo nella ricerca di un nuovo impiego e la difficoltà dei lavoratori nell'auto-organizzazione. La crisi ha rimesso sul mercato persone che erano stabili nel medesimo impiego da decenni, sommando alla percentuale di precari una quantità importante di impiegati e lavoratori stabili. Questi neo-disoccupati spesso non hanno la minima conoscenza dell'uso dei servizi e dei mezzi per incontrare un nuovo impiego.

In un territorio con un alto livello d'impiego, la precarietà era avvertita solo dalle ultime generazioni, le donne e i migranti: la crisi sta mettendo in gioco anche tutta una categoria di lavoratori che non ha mai avuto a che fare con l'instabilità lavorativa. Questa situazione sta facendo emergere quanto la forte perifericità della zona, la mancanza di organizzazione e il disorientamento che ne consegue porti i disoccupati a richiedere impiego presso i sindacati o le sedi del partito, non responsabili ovviamente di tale servizio.

La mancanza di un sostegno collettivo alle proprie esigenze, rivendicato dai disoccupati attraverso richieste di lavoro presso i sindacati, l'INPS e altri organi non competenti, oltre che ad una partecipazione sempre più limitata al sindacato; questo fa emergere quanto l'assistenzialismo presente non fornisca risposte alla domanda; inoltre pone in rilievo quanto la società locale sia frammentata e disomogenea, e l'individualismo della ricerca di un impiego locale entri fortemente in contrasto con il collettivismo migrante.

La crisi: situazione del mese di gennaio 2009.

Un fatto apparentemente banale rende visibile l'entità della problematica: durante le ore lavorative è molto difficile trovare un parcheggio negli aggregati urbani, soprattutto in quello di Suzzara. Questo testimonia come una parte considerevole delle persone continui a non avere un'occupazione: infatti ai dati dei disoccupati vanno sommate le persone in cassa- integrazione e in "vacanza forzata".

Sono eloquenti i dati su scala provinciale, forniti dal responsabile della camera del lavoro della CGIL Suzzara, che in data 28/01/2009 registrano il coinvolgimento di 4.000 figure subordinate su 10.000 monitorate, suddivise in:

- 500 licenziamenti o mobilità;
- 2.100 cassa integrazione ordinaria;
- 377 cassa integrazione straordinaria;
- 37 contratti di solidarietà;
- 94 fallimenti o ditte in amministrazione controllata;
- 37 trasferimenti di sede;
- 375 in prevista chiusura;
- 74 dimissioni volontarie;
- 2.000 interinali senza impiego (di cui 50% metalmeccanici).

Tale quadro è drammatico in tutti settori, con l'eccezione delle sole industrie coinvolte nella produzione di materiali agricoli (Bondioli & Pavesi di Suzzara e la Comer di Pegognaga e Moglia), che per ora sono fuori dalla crisi.

La situazione del basso mantovano è ancora più problematica in quanto vede la presenza dello stabilimento Iveco: i continui provvedimenti di cassa integrazione programmata rendono difficile la ripresa della produzione. La mancata ripresa dell'industria-guida locale sta peraltro rendendo sempre più critica la situazione collaterale: se l'indotto⁹ operante all'interno dello stabilimento è fortemente destabilizzato già dal terzo trimestre del 2008, la crisi ha ora raggiunto l'indotto esterno. Fondamentale è stata la diversificazione del settore in cui operano le diverse ditte, che non avevano un legame univoco con l'acquirente Iveco.

Situazione Iveco.

I 400 contratti non rinnovati a luglio, le vacanze prolungate nel mese di agosto e i 370 contratti non rinnovati a settembre sono sintomatici delle continue difficoltà del polo industriale di Suzzara. La cassa-integrazione programmata continua ad essere lo strumento più utilizzato per i contratti a tempo indeterminato e continuerà a ripetersi fino a giungo 2009, con frequenza mensile (stando alle previsioni fornite nelle assemblee di inizio 2009); questo mostra che la crisi non ha ancora raggiunto il culmine nel distretto.

⁹ Il numero di lavoratori inseriti nell'indotto Iveco è stimato con un rapporto 3:1: ad ogni lavoratore assunto da parte dell'Iveco corrispondono approssimativamente tre subordinati dell'indotto.

A livello contrattuale, vi sono diverse tipologie di lavoro all'interno dello stabilimento: se i contratti a tempo indeterminato godono della cassa-integrazione ordinaria, i 180 apprendisti non godono di ammortizzatori sociali, e avranno quindi salario dimezzato. I contratti a tempo determinato invece non sono stati rinnovati, il che è stato il fattore scatenante delle proteste del mese di novembre 2008.

La discussione sulla riassunzione verteva anche sul fatto che è tuttora in corso un grande ampliamento dello stabilimento: dal 2007 sono in continua espansione i parcheggi di deposito dei furgoni e lo stabilimento stesso. La crisi ha preso alla sprovvista molte piccole realtà produttive locali, ma risulta alquanto improbabile che il più grande gruppo automobilistico statale sbagli così macroscopicamente le previsioni. Si sarebbe tentati di mettere in discussione quanto gli aiuti statali continuamente richiesti dai vertici Fiat siano già stati pianificati nei bilanci di previsione e quanto siano usati in maniera strumentale la messa a rischio di migliaia di posti di lavoro per ammortizzare gli investimenti effettuati.

Inserimento dei migranti nell'industria Iveco.

La forte domanda di lavoro ha attirato negli anni molti nuclei familiari dal sud Italia: la forza-lavoro non "autoctona" è una realtà presente dall'apertura dello stabilimento, e spiega un certo tipo di stratificazione contrattuale costruita negli anni.

I lavoratori stranieri in questo contesto fanno emergere la completa subordinazione alle mansioni più pesanti e degradanti, quali pulizie di alti forni, turni notturni e reparti di verniciatura, oltre che rappresentare una parte determinante dell'indotto. La stratificazione è fisicamente rappresentata dagli stranieri che lavorano letteralmente *sotto* la catena di montaggio: se il lavoro in linea viene svolto per lo più da italiani, i migranti sono stati inseriti nella pulizia degli alti forni che si trovano esattamente sotto la griglia che funge da pavimento della linea di produzione. Da questa stratificazione fisica è possibile comprendere come provvedimenti governativi atti a ridurre la migrazione non risolverebbero il problema, in quanto le mansioni dei migranti in molti casi non sono accettate dagli italiani.

Per un radicale ripensamento della struttura del lavoro.

La migrazione come elemento essenziale della produzione.

La crisi economica ha portato alla luce le contraddizioni del neoliberismo selvaggio dell'ultimo ventennio, dove la flessibilità estrema e la destrutturazione del lavoro hanno generato un *surplus* di produzione. Le leggi in materia degli ultimi anni non hanno fatto altro che aumentare la stratificazione contrattuale e quindi di precarietà dei singoli lavoratori. In questo contesto, la migrazione viene inserita nelle fasce più marginali, con impieghi faticosi, degradanti e spesso precari. Il legame dettato dalla Bossi-Fini permette l'individuazione di una fascia di lavoratori la cui posizione giuridica li priva di ogni possibile resistenza alla proletarizzazione¹⁰. L'uso della forza lavoro come merce non ha ricadute esclusivamente sulle condizioni della classe operaia, ma entra piuttosto a determinare la sua composizione. Il ruolo della violenza nella formazione stessa della classe operaia, attraverso l'assunzione di persone costrette ad avere un impiego, ribadisce come non vi sia nulla di naturale in una classe d'individui costretti, per riprodurre la propria esistenza, a vendere la propria forza lavoro, la "merce" appunto scambiata sul luogo del lavoro¹¹.

Analizzando il quadro storico è quindi possibile valutare come la composizione della classe operaia sia stata influenzata in principio attraverso l'inserimento dei braccianti in esubero dalle campagne, a causa della meccanizzazione agricola iniziata a metà del XX secolo; la migrazione dal sud Italia ha contribuito poi a coprire i nuovi posti creati dall'industrializzazione del secondo dopoguerra e le migrazioni transnazionali, attraverso il legame lavoro-permesso di soggiorno, hanno poi garantito lavoratori disciplinati e disposti a qualunque impiego. La migrazione non permette di ottimizzare l'uso dei propri strumenti di organizzazione e quindi di protesta: questo è servito per riuscire ad avere sempre una parte di manodopera in eccedenza su di cui ridefinire i meccanismi di sfruttamento.

¹⁰ Mezzadra, S. (2008), *La condizione postcoloniale. Storia e politica nel presente globale.*, Verona, Ombre corte, p.138.

¹¹ *Ivi*, p.139.

L'avvento degli immigrati stranieri ha ibridato i rapporti con i migranti dal meridione: il violento disciplinamento del legame permesso-lavoro dei primi ha consentito ai secondi di godere in alcuni casi di situazioni più favorevoli, relegando i primi alle mansioni ancor più marginali.

La crisi fa riaffiorare la stratificazione lavorativa e, sul lato industriale, la forte frammentazione delle componenti inserite al suo interno: infatti alle proteste di novembre 2008 hanno partecipato solo i locali. Questa disomogeneità tra i lavoratori può creare diverse perplessità nei confronti di un possibile esercizio collettivo di lotte: la difficoltà è proprio nella necessità di un radicale superamento delle divisioni storiche della zona che continuano a vedere non solo gli stranieri ma anche buona parte dei migranti del sud Italia come lavoratori e non come cittadini. Infatti la norma che tende a sottomettere l'intera vita sociale iscrivendola in un rapporto di dominio porta le lotte sindacali su un piano che non mette in discussione il sistema di regole, ma lo autotutela e ne legittima la struttura stessa. Non risulta quindi casuale che l'intero organico dei migranti non abbia preso parte ad una protesta che legittima la gerarchia lavorativa speculare alle divisioni sociali.

Il collettivismo migrante.

L'apporto fondamentale delle reti familiari e comunitarie, parte determinante dell'autonomia delle migrazione, mette in crisi l'immagine astratta dell'individuo singolo razionale come protagonista dei movimenti migratori. Come scrive Alejandro Portes: *“Ridurre ogni cosa al piano individuale significa limitare in modo inaccettabile la ricerca, precludendo la possibilità di utilizzare come base d'analisi unità più complesse come le famiglie, le reti parentali e la comunità”*¹². Riprendendo il discorso di Michael Walzer sulle ondate migratorie verso gli Stati Uniti, si sottolinea spesso come i migranti rechino “in dono” alla società d'accoglienza quei correttivi comunitari, quel supplemento affettivo del legame sociale, che lo sviluppo del capitalismo mette continuamente in discussione¹³. Sicuramente non può essere presa come idilliaca una tale derivazione, ma l'organizzazione

¹² Portes, A. (1997), Immigration Theory for a New Century: Some Problems and Opportunities, in “International Migration Review”, 31, pp.799-825. Citazione contenuta in Mezzadra, S. (2006), Diritto di fuga: migrazioni cittadinanza, globalizzazione, Verona, Ombre corte, p.189.

¹³ *Ibidem*.

attraverso la ricerca collettiva del lavoro crea una rete di supporto alla condizione debole del disoccupato.

L'assunzione da parte di connazionali dimostra l'irriducibilità dei movimenti migratori contemporanei alle "leggi" dell'offerta e della domanda che governano la divisione internazionale del lavoro, nonché l'eccedenza delle pratiche e delle domande soggettive che in essi si esprimono rispetto alle "cause oggettive" che li determinano¹⁴. Questo punto è chiaramente visibile nell'immigrazione Sikh che da settoriale e prettamente agricola, ha superato da anni tale impostazione sviluppandosi in più direzioni.

Il collettivismo migrante presenta però il problema della dispersione del singolo all'interno della comunità di nazionali, rendendo ancor più netta la divisione con il resto della società; questo rischia di precludere ogni possibile fuoriuscita da schemi identitari che proprio attraverso la migrazione si volevano superare. Il rischio della compressione della soggettività del singolo all'interno della comunità rimane emblematico: per sopravvivere alle forze di esclusione il migrante si vede costretto a perdere la propria soggettività disperdendosi nella comunità nazionale.

La mancanza di un legame fra le comunità nazionali non permette un'unione tra i migranti: l'inesistenza di uno spazio politico comune rischia di isolare i membri di varie nazionalità e di marginalizzare chi non appartiene a nessuna di esse. La necessità di un'unione dei migranti risulta fondamentale per superare determinate logiche identitarie che rischiano di riprodursi in ambito diasporico ancor più chiuse che in patria.

Ibridazione delle regole.

Il binomio permesso di soggiorno-lavoro istituito per legge dalla Bossi-Fini sta mettendo alla luce attraverso la crisi tutto il suo disciplinamento violento nei confronti dei migranti.

Una politica d'immigrazione efficace non dipende necessariamente dalla compiuta armonizzazione tra condizioni presenti nei paesi di destinazione e insediamento, essendo tale perfetta sincronizzazione oltretutto impossibile da raggiungere¹⁵.

¹⁴ Ivi, 198.

¹⁵ Sassen, S. (1999) *Migranti, coloni, rifugiati: dall'emigrazione di massa alla fortezza Europa*, Milano, Feltrinelli.

Inoltre, i provvedimenti sempre più restrittivi nei confronti della residenza e dell' idoneità dell'alloggio, impediscono anche a chi non avesse famiglia a carico spostamenti immediati come risposta alla mancanza di lavoro. A questo si somma inoltre il legame con la questura di riferimento per l'intero periodo di rinnovo del permesso.

La crisi rende urgente in primo luogo la rottura del binomio tra il permesso di soggiorno-lavoro dettato dalla Bossi-Fini, per permettere ai lavoratori migranti che perderanno il lavoro di non cadere nella *clandestinità* e allo stesso tempo di concepire una realistica politica d'immigrazione, superando i problemi di lentezza burocratica e le contraddizioni dei decreti flussi.

L'apertura di un piano di riscrittura delle regole deve essere poi sfruttato a livello generale per effettuare un radicale cambiamento: la contrapposizione tra i rapporti di lavoro a tempo indeterminato e gli altri continua a dividere al proprio interno i lavoratori stessi. E' fondamentale un superamento della visione parziale del sindacato che continua a non mettere in discussione le regole che garantiscono il precariato.

Se attraverso le comunità etniche i migranti stanno creando reti di mutuo soccorso e di aiuto collettivo nella ricerca del lavoro, appare necessario un superamento delle divisioni nazionali per creare proposte collettive. D'altra parte l'individualismo emerso, e la frammentazione della società divisa in classi e tra autoctoni e non, riflette nel dualismo Italiani-Stranieri ciò che venne ben descritto da Sayad¹⁶ attraverso la formula della "funzione specchio": l'insistenza verso l'integrazione del migrante rileva le contraddizioni di una società di italiani *disintegrata*, dove i cambiamenti di tipo lavorativo e di struttura stessa del territorio sono continuamente in tensione con i rapporti storici di dominio e sfruttamento.

La riscrittura delle regole in ambito locale non può che passare attraverso l'apertura di spazi politici, creando una discontinuità con il passato: la necessità di un cambio ai vertici amministrativi risulta evidente per superare i clientelismi prodotti da una mancata alternanza.

¹⁶ Sayad, A. (2002), *La doppia assenza: dalle illusioni dell'immigrato alle sofferenze dell'immigrato*, Milano, Raffaello Cortina Editore.

Riappropriazione degli spazi politici: il caso delle primarie di Suzzara e Pegognaga

Le primarie del partito democratico, con particolare attenzione ai comuni di Suzzara e Pegognaga, hanno evidenziato una notevole presenza di migranti al voto; nel primo caso essi sono risultati determinanti nell'eleggere il candidato *outsider* e non quello presentato dal partito. A questo sono seguite polemiche che hanno sottolineato in entrambi i casi quanto il voto dei migranti abbia deviato l'esito finale delle primarie, "distorcendo" il voto.

Il segno è stato netto, i migranti che in massa sono andati a votare hanno reso visibile la loro piena volontà di occupare lo spazio politico che si era aperto e nell'esito di Suzzara hanno determinato la vittoria di un *outsider*, che da anni si occupa di corsi d'italiano per stranieri ed è un dirigente scolastico. Tale vittoria ha un valore simbolico, in quanto rende possibile l'apertura di nuovi spazi di rivendicazione dei propri diritti per i migranti. La messa in discussione del concetto di cittadinanza permesso dalle primarie del Partito Democratico, inserendo il voto dei migranti residenti, ha fatto affiorare il campo di tensione tra una spinta (teorica) del partito verso una democrazia partecipativa e la resistenza degli occupanti del potere ad un possibile cambiamento. Tale episodio è esemplificativo di una politica di "sinistra" che fa fatica a rompere con gli schemi del passato e adeguarsi ai cambiamenti.

Alla reazione da parte della leadership di partito locale che ha chiesto la verifica dei voti per certificare l'anomalia del voto migrante è seguita l'accusa di *voto di scambio* tra il candidato eletto con i migranti: l'inserimento nel programma di azioni rivolte agli stranieri residenti è più che uno scambio, una dovuta valorizzazione del 17% della popolazione residente. Il voto dei migranti è frutto di un lavoro costante portato avanti per anni, grazie al quale sono stati creati progetti che hanno coinvolto gli stranieri nella vita politica locale e instaurato un clima di fiducia. Se a Pegognaga la forte popolarità del sindaco uscente ha rieletto il candidato portato dal partito, a Suzzara la richiesta di cambiamento è sfociata nella sfiducia nei confronti della classe politica, rea di aver sottovalutato le tensioni che si sono venute a creare in seguito alle trasformazioni del territorio e al mancato adeguamento della politica amministrativa.

Dopo la conferma della validità del voto, la discussione è continuata passando a considerare i migranti vittima di raggiri e manipolati dai candidati e dai "*capi clan*". Questa è l'ennesima prova di come si sottovaluti la capacità dei migranti di esprimere il

proprio voto politico e soprattutto si sopravvaluta la libertà dei votanti autoctoni, che da oltre mezzo secolo non sperimentano un'alternanza.

In conclusione vorrei ribadire come la ricostruzione di uno spazio politico comune avverrà solo attraverso la rottura dei legami storici che hanno portato a sessanta anni di amministrazioni monopartitiche. Il primo segnale è stato il passaggio storico al centrodestra del comune di Moglia e ora il risultato *eclatante* delle primarie di Suzzara: tra la gente locale si avverte un bisogno di riscrivere le regole e creare un cambiamento. Il superamento del localismo potrà passare solo attraverso l'inserimento dell'intera popolazione dei residenti in uno spazio politico e cioè attraverso una vera e propria integrazione; in altre parole, la piena consapevolezza della necessaria trasformazione del concetto di cittadinanza.

Bibliografia

Balibar, E. (2001), *Noi cittadini d'Europa? Le frontiere, lo stato, il popolo*, Roma, Manifestolibri.

Mezzadra, S. (2006), *Diritto di fuga: migrazioni cittadinanza, globalizzazione*, Verona, Ombre Corte

Mezzadra, S. (2008), *La condizione postcoloniale. Storia e politica nel presente globale.*, Verona, Ombre corte.

Portes, A. (1997), *Immigration Theory for a New Century: Some Problems and Opportunities*, in "International Migration Review", 31.

Sassen, S. (1999), *Migranti, coloni, rifugiati: dall'emigrazione di massa alla fortezza Europa*, Milano, Feltrinelli.

Sayad, A. (2002), *La doppia assenza: dalle illusioni dell'immigrato alle sofferenze dell'immigrato*, Milano, Raffaello Cortina Editore.

Saggi e Articoli

Gazzetta di Mantova:

- *Emergenza lavoro, duemila disoccupati in più*, 23/01/2009.
- *Iveco, domani lo sciopero sui 4 turni*, 11/12/2008.
- *Iveco, critiche all'azienda sul periodico dei lavoratori*, 31/12/2008.
- *La CISL: ora servono i contratti di solidarietà*, 18/01/2009.
- *Esplose la cassa-integrazione: più 525%*. 08/01/2009.
- *Su Melli giudizio sospeso. "Intanto buon lavoro"*. 16/12/2009.
- *La commissione valida le primarie PD*. 03/01/2009
- *Suzzara: resta la tensione, scattano i controlli*. 16/12/2008.
- *Suzzara, veleno sulla vittoria di Melli*. 15/12/2008.
- *Primarie del Pd: voto regolare*. 29/12/2008.
- *Raddoppiano le ore di cassa-integrazione*. 24/12/2008.
- *Insieme, per ripartire*. 25/12/2009
- *Gonzaga, superlavoro allo sportello immigrati*. 10/01/2009.
- *Iveco, a febbraio nuova cassa-integrazione*. 04/01/2009.
- *Regione, via alle misure anticrisi: aiuti anche alle imprese agricole*. 18/01/2009

Melting Pot:

- *Flussi, il Tar boccia il Decreto 2008 (da Metropoli)*, 16/01/2009
- *Pacchetto sicurezza. Il prezzo della crisi sulle spalle dei migranti*. 11/11/2008.
- *Stop agli ingressi per due anni? Contro la crisi, occorre bloccare gli effetti della Bossi-Fini*, 13/11/2008
- *DL anticrisi, si a emendamento Lega, stangata sui permessi di soggiorno*, 09/01/2009
- *Migranti e migrazioni dentro la crisi globale. Il nuovo scenario dell'immigrazione*. 17/11/2008

Manifesto:

La grande crisi migrante, 24/12/2008.

Interviste:

- Centro per l'impiego del distretto di Suzzara
- Informagiovani di Pegognaga e Suzzara
- Segretario della camera del lavoro di Suzzara
- Agenzie interinali di Suzzara

Dati

- Rilevazione del Centro provinciale impiego della Provincia di Mantova.
- Fonte statistica Istat.
- Dati interni CGIL.